Entered at the Post Office at West Hoboken, N. J., as second-class matter.

Per lettere, comunicazioni, ecc., dirigersi alla AURORA Box B. West Hoboken, N. J. U. S. A.

L'AURORA

PERIODICO ANARCHICO.

ABBONAMENTI.
Anno - - - - $1.00
Semestre - - - 0.50
Trimestre - - - 0.25
Estero spese postali in più.
Numero Separato 2 Soldi.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

ANNO I. WEST HOBOKEN, N. J., SABATO 16 DICEMBRE 1899. NUM. 12.

L' **AURORA** *combatte per la realizzazione dell' Anarchia. L'Anarchia e' quell' ordine sociale, il cui ideale politico e' l'assoluta liberta' individuale, derivante dalla completa assenza di ogni governo od autorita' dell'uomo sull'uomo. Essa sara' il risultato delle tendenze e degli sforzi di tutti coloro i quali vogliono vivere liberi e felici.*

L' **AURORA** *sara' mandata* gratuitamente *a chiunque, non trovandosi in condizione di pagare l'abbonamento, pure desideri istruirsi intorno alle idee anarchiche, seguirne il movimento e contribuire allo sviluppo della nostra propaganda rivoluzionaria e libertaria.*

A tutti i compagni che desiderano diffondere l' **AURORA** *invieremo pure quel qualunque numero di copie di cui essi ci faranno richiesta, per distribuirle* gratuitamente *fra i loro amici e compagni di lavoro.*

Importantissimo

Ricordiamo ai nostri corrispondenti, e specialmente ai giornali d'America e d' Europa i quali ci favoriscono il cambio, continuando ad inviarcelo alla

spontanea, però quest'associazione non deve e non può essere — se vuol meritare il nome di anarchica — *organizzata* su un tipo permanente e costante che ne faccia dirigere tutti gli sforzi in una maniera prestabilita.

Demolire, l'abbiamo già visto, non basta; occorre saper ricostrurre, ed essere capaci di poter ricostrurre. Per questo coloro che diconsi anarchici debbono, sin d'ora, per quanto è possibile, formare il nucleo di attività materiali e di tendenze morali da cui si espanderà la società dell'avvenire. Per questo occorre che il principio di libera associazione, che costituirà la base della futura società, permettendo all'individuo di muoversi e di funzionare come a lui piacerà, con chi gli piacerà, — purchè sia mosso naturalmente dal criterio necessario che il bene proprio si deve fondere nel bene comune — sia sviluppato e inteso nel modo più ampio e nel modo più libertario.

Niente organizzazioni volute, ristrette in norme burocratiche, collegate da vincoli decretati a basi di maggioranza e accentrate in comitati e commissioni di corrispondenza le quali monopolizzano l'azione e il movimento generale.

Niente programmi di tattica prestabiliti *a priori* come formule tendenti a cristallizzarsi sempre più nel dogma, e non a modificarsi invece secondo le nuove esigenze e le varie circostanze della vita sociale.

Niente delegazione in mano di pochi — anche sotto l'apparenza di un illusorio controllo — di quelle funzioni che possono venir compiute man mano da tutti coloro i quali si sentono

sto sentimento della propria individualità, al quale sviluppo gli anarchici debbono convergere *tutti* i loro sforzi di educazione libertaria, s'essi vogliono essere, non soltanto i rivoluzionarii e i demolitori dell'oggi, ma i riedificatori e i creatori del domani.

Gli anarchici possono in ogni località riunirsi in gruppi di propaganda o di studii; ma non debbono cominciare col prescrivere a detti gruppi un programma di tattica, accettando il quale si è nel gruppo, e non accettandolo si è fuori. Nei gruppi — cioè in quelle riunioni periodiche di compagni di una determinata località, i quali sentono la necessità di agitarsi e di fare della propaganda — noi non vogliamo esclusivismi, comprendendo benissimo che possano esservi iniziative le quali accolgono gli sforzi di tutti i compagni siano organizzatori o no, come possono esservene altre che ne accolgono solo in parte, come possono esservene di quelle che non riscuotono che l'adesione dei proponenti.

E i compagni di una località staranno — se lo necessita e quando lo necessita — in relazione con i compagni singoli e aggruppati delle altre località senza per questo federarsi in una fittizia concordanza di tattica, senza per questo passare per la trafila centrale ed inutile delle commissioni o comitati, i quali finiscono fatalmente col far muovere le fila del movimento a loro grado, tramutandosi da esecutori di funzioni in direttori d'orchestra.

Così noi intendiamo la libera associazione; la quale è veramente il risultato delle volontà e degli sforzi di tutti quei compagni i quali momentanea-

LO STATO E LA SUA FUNZIONE STORICA

DI PIETRO KROPOTKINE.

V.

Con tali elementi — libertà, organizzazione dal semplice al composto, produzione e scambio per mezzo delle corporazioni di mestiere (*guilde*), commercio esterno e acquisto di provvisioni compiuto dalla città — con tali elementi le città del medio evo, durante i due primi secoli della loro vita libera, diventarono centri di benessere per tutti gli abitanti, centri di ricchezze, di civiltà, come da allora non se ne sono più veduti.

Che si consultino i documenti i quali permettono di stabilire la tariffa di compenso del lavora comparandola, come ciò ha fatto Rogers per l'Inghilterra e moltissimi scrittori per la Germania — e si vedrà che il lavoro dell'artigiano, e anche del semplice manuale, era rimunerato in quell'epoca a una tariffa quale ai nostri giorni non hanno raggiunto nemmeno i più abili privilegiati operai. Il libro dei conti dell'Università di Oxford e di certe proprietà inglesi, quelli di un gran numero di città tedesche e svizzere ne fanno testimonianza.

Che, d'altra parte, si consideri la rifioritura artistica e la quantità di lavoro decorativo che l'operaio metteva allora, non solo nelle belle opere d'arte da lui prodotte, ma nelle cose più semplici della vita domestica, quali un cancello, un candeliere, il vasellame, ecc. e si vedrà che quell'operaio non conosceva nel suo lavoro la fretta, l'ansia di produrre di più che oggi conosce; e poteva fondere, scolpire, ri-

Importantissimo

Ricordiamo ai nostri corrispondenti, e specialmente ai giornali d'America e d' Europa i quali ci favoriscono il cambio, continuando ad inviarcelo alla vecchia direzione di Paterson, che tutto cio' che riguarda il nostro giornale deve essere indirizzato a

L'AURORA
Box B
WEST HOBOKEN N. Y.
(*Stati Uniti d' America*)

Riunioni domenicali.

Ricordiamo che la riunione di domani, domenica 17 corr. avra' luogo ad Orange Valley, N. Y. alle ore 4 pom. nel salone C. Rosso, 39 Mitchell St.

La prossima riunione si terra' Domenica 7 gennaio 1900 p. v. Indicheremo nei prossimi numeri la localita' ove essa avra' luogo.

LA LOTTA POLITICA.

VII.

E' tempo ormai di affrettarci alla conclusione, riassumendo i nostri concetti e passando dalla parte critica alla parte positiva della nostra concezione di lotta politica.

Noi, — ci siamo già stancati di ripeterlo — non crediamo all'efficacia della lotta soltanto isolata dell'individuo contro la società, salvo nei casi di ribellione individuale, dei quali tratteremo poi. Per questo crediamo alla necessità di *associare* gli sforzi di coloro che intendono a demolire e a ricostrurre la società secondo date idee generali.

Però quest'associazione deve essere e non a modificarsi invece secondo le nuove esigenze e le varie circostanze della vita sociale.

Niente delegazione in mano di pochi — anche sotto l'apparenza di un illusorio controllo — di quelle funzioni che possono venir compiute man mano da tutti coloro i quali si sentono adatti e capaci, in un dato momento, di disimpegnarle.

Niente decisioni a base di maggioranze e minoranze nei gruppi: ma esposizione e discussione di ogni iniziativa, di ogni proposta, di ogni mezzo di lotta e di propaganda: accettazione e cooperazione spontanea da parte di chi tale proposta o iniziativa o mezzo crede utile a buono; rifiuto di cooperazione e di partecipazione di coloro che non lo credono tale. Quindi l'individuo libero, e non il gruppo che s'impegna ad eseguire qualche cosa, come collettività, anche quando una minoranza di esso non ne voglia sapere.

L'unione fa la forza: precisamente; non è stato però mai detto che l'organizzazione di un partito fa la sua forza. Noi crediamo e sosteniamo ch'essa fa invece la sua debolezza. L'apparente coesione delle nullità e delle forze inadatte poco conta in sostanza, se pur dà l'illusione di un'apparenza numerica. Il paradosso di Max Nordan da noi una volta riportato, e che tanto urtò i nervi a certuni, è più che mai vero.

Noi vogliamo sviluppare invece al massimo grado l'individuo, e, sia pure in modo esagerato — e l'esagerazione nella costituzione ferrea della società odierna se non esplode in aperta ribellione, non sarà mai abbastanza per la realtà necessaria della società futura — vogliamo dare all'individuo la coscienza ribelle e superba delle proprie forze, delle proprie energie, della propria capacità a volere, a fare, a creare.

L'organizzazione di partito, coi suoi programmi che diventano discipline, colle sue federazioni che diventano impacci burocratici, colle sue commissioni centrali che si fanno direzione ed autorità, anche non volendolo, colle sue restrizioni di tattica uniforme che paralizzano i gruppi e gl'individui, sono, a nostra convinzione, non solo inutili, ma dannose allo sviluppo di quei quali finiscono fatalmente col far muovere le fila del movimento a loro grado, tramutandosi da esecutori di funzioni in direttori d'orchestra.

Così noi intendiamo la libera associazione; la quale è veramente il risultato delle volontà e degli sforzi di tutti quei compagni i quali momentaneamente, con varietà di scelta e con criterii distinti di lotta, si associano, cercano cooperatori alle loro iniziative, dirigono d'accordo con chi ha la stessa concezione di lotta, i loro sforzi contro la proprietà e l'autorità.

Nè ci si venga a ripetere il solito ritornello che quando si è in due si è già organizzati, e che quindi noi non siamo pure che degli organizzatori di diversa specie. La prova che noi non siamo organizzatori, ci viene dal fatto che noi combattiamo gli organizzatori ed essi combattono noi. Se fossimo tutti organizzatori — se accettassimo cioè la sostanza della cosa — perchè accanirci tanto sulla forma ?

Egli è che invece la differenza che ci divide nella tattica è appunto di sostanza. E chi dice il contrario, tende a fare apparire le cose diverse da quello che sono per far credere che noi siamo *dissidenti* per amor della... dissidenza.

Ed abbiamo finito. La lotta contro il governo è lotta contro l'autorità: contro la quale non basta dirigere le energie distruttrici della concezione di lotta anarchica, ma necessita preparare il terreno che più non permetta il rinascere e lo svilupparsi di tale pianta malefica.

Noi perciò, dirigendo associati i nostri sforzi contro l'ente governo, sintesi culminante del principio di autorità incarnato oggi nello Stato, miriamo a combattere e a tagliar le radici all'autorità, sotto qualunque forma essa ci appaja, anche quando da compagni in ottima fede, ma illusi, ci vien predicato un sistema di lotta, una tattica che cova e conserva nel suo seno il germe scellerato dell'autorità maledetta.

Per assoluta mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero la fine dell'articolo di R. MONTESANO *La Donna.*

---

allora, non solo nelle belle opere d'arte da lui prodotte, ma nelle cose più semplici della vita domestica, quali un cancello, un candeliere, il vasellame, ecc. e si vedrà che quell'operaio non conosceva nel suo lavoro la fretta, l'ansia di produrre di più che oggi conosce; e poteva fondere, scolpire, ricamare a suo agio, come solo oggi è dato di fare a un piccolissimo numero di operai artisti.

E si percorrano finalmente i doni fatti alle chiese e alle case comuni della parrocchia, della cooperazione e della città, sia in opere d'arte — in sculture, in riquadri decorativi, in scultura, in metallo fuso o lavorato — sia in argento, e si comprende qual grado di benessere queste città avessero saputo realizzare nel loro seno; si concepisce lo spirito di ricerca e d'invenzione che vi regnava, il soffio di libertà che ispirava le loro opere, il sentimento di solidarietà fraterna che si stabiliva in queste corporazioni, in cui gli uomini di uno stesso mestiere erano uniti, non solo per il lato commerciale e tecnico del mestiere, quanto da legami di socievolezza, di fratellanza. Non era infatti effetto della legge delle corporazioni l'usanza che due confratelli dovessero vegliare al letto del confratello malato, — ciò che in quei tempi di malattie contagiose e di pesti richiedeva molta abnegazione — seguirlo sino alla tomba, prender cura della sua vedova e dei suoi figliuoli ?

La miseria nera, l'avvilimento, l'incertezza del domani per i più, queste piaghe che distinguono le nostre città moderne, erano completamente sconosciute in queste "oasi sorte nel dodicesimo secolo nel bel mezzo della foresta feudale."

In queste città, all'ombra delle libertà conquistate, sotto l'impulso dello spirito di libero accordo e di libera iniziativa, tutta quanta una civiltà nuova sorge e raggiunge una tale espansione quale non se ne è più vista di simile nella storia, sino ai giorni nostri.

Tutta l'industria moderna proviene da queste città. In tre secoli, le industrie e le arti raggiunsero una tale per-

fezione che il nostro secolo non ha saputo superare che in quanto riguarda la rapidità della produzione, ma raramente nella qualità, e più raramente ancora nella bellezza del prodotto. Tutte le arti che vanamente ci sforziamo di risuscitare oggi — la beltà di Raffaello, l'audacia e la robustezza di Michelangelo, la scienza e l'arte di Leonardo da Vinci, la poesia e la lingua di Dante, l'architettura infine, alla quale dobbiamo le cattedrali di Laon, di Reims e di Colonia, delle quali, come ben disse Victor Hugo, "il popolo fu l'artefice," i tesori di bellezza di Firenze e Venezia, i palazzi di città di Brema e di Praga, le torri di Norimberga e di Pisa, e così di seguito, all'infinito — tutto ciò fu prodotto in quell'epoca.

Volete misurare d'un colpo d'occhio il progresso di questa civiltà? Paragonate la cattedrale di San Marco, a Venezia, coll'arco rustico dei Normandi, le pitture di Raffaello coi ricami dei tappeti di Bayeux, gli strumenti matematici e fisici e gli orologi di Norimberga cogli orologi a polvere dei secoli precedenti, la lingua sonora di Dante col barbaro latino del decimo secolo... Un mondo nuovo si era schiuso fra i due secoli!

* * *

Mai, se si eccettua quest'altro periodo glorioso — sempre però delle città libere — della Grecia antica, l'umanità non aveva fatto un simile passo innanzi. Mai, in due o tre secoli, l'uomo non aveva subito una modificazione così profonda, nè esteso talmente il suo potere sulle forze della natura.

Indubbiamente il nostro pensiero corre per analogia alla civiltà del nostro secolo, di cui non si stancano di vantare il progresso. Ma in ognuna delle sue manifestazioni, la nostra civiltà moderna non è che la figlia della civiltà sviluppatasi in seno ai comuni liberi. Tutte le grandi scoperte compiute dalla scienza moderna — il compasso, la pendola, l'orologio, la tipografia, le scoperte marittime, la polvere da cannone, le leggi sulla caduta dei corpi, la pressione dell'atmosfera, di cui la

Si dirà forse che io dimentico i conflitti, le lotte intestine, di cui è ripiena la storia di questi comuni, i tumulti nelle strade, le battaglie accanite sostenute contro i signori, le insurrezioni delle "arti giovani" contro "le arti antiche," il sangue versato e le rappresaglie verificatesi in queste lotte...

Ebbene no, io non dimentico nulla. Ma come Leo e Botta — i due storici dell'Italia medioevale, — come Sismondi, Ferrari, Gino Capponi e tanti altri, io scorgo che queste lotte furono la garanzia stessa della vita nella città libera. Io scorgo un rinnovarsi di vita, un nuovo slancio verso il progresso dopo ciascuna di queste lotte.

Dopo aver raccontato nei loro particolari queste lotte e questi conflitti, dopo aver così misurato l'immensità dei progressi realizzatisi mentre queste lotte insanguinavan le strade — il benessere assicurato a tutti gli abitanti, la civiltà rinnovata, — gli storici Leo e Botta concludevano con questo pensiero, che così spesso mi ritorna alla mente:

"Un comune, essi dicevano, non presenta l'immagine di un insieme morale, non si mostra universale nella sua maniera di essere, come lo spirito umano stesso, che quando ha accolto in sè il conflitto, l'opposizione."

Sì, il conflitto interno liberamente discusso e liberamente svolto, senza che un potere esterno, lo Stato, venga a gettare il suo peso immenso sulla bilancia, in favore di una delle forze che sono in lotta.

Come questi due autori, io penso pure che "si sono spesso cagionati maggiori mali imponendo la pace, perchè si alleavano insieme cose contrarie, volendo creare un ordine politico generale, e sagrificando le individualità e i piccoli organismi, per assorbirli in un vasto corpo senza colore e senza vita."

Ecco perchè i comuni — finchè non cercarono da se stessi di diventare degli Stati, e d'imporre intorno a loro la sottomissione "in un vasto corpo senza colore e senza vita," — ecco perchè si sviluppavano, uscivano ringiovaniti da ogni lotta e fiorivano al coz-

trechè le guerre degli Stati avevano per iscopo di annientare questa libertà, di sottomettere l'individuo, di distruggere il libero accordo, di unire gli uomini in uno stesso servaggio di fronte al re, al giudice, al prete, allo Stato.

Quì risiede tutta la differenza. Vi sono lotte e conflitti che uccidono; e ve ne sono di quelli che slanciano innanzi l'umanità.

(Continua.)

UNA BELLA INIZIATIVA

I compagni del Circolo Volante di West Hoboken, riunitisi Martedì sera, hanno deciso dopo di aver discusso in proposito, di effettuare quanto prima la pubblicazione di un nuovo opuscolo di propaganda non ancora pubblicato in lingua italiana, cioè La Morale Anarchica di *P. Kropotkine.*

Il Circolo Volante di West Hoboken, il quale ha già compiuto la pubblicazione dell'opuscolo Ai Giovani e alle Fanciulle, è venuto nella decisione di pubblicare tale opuscolo in seguito alle seguenti considerazioni:

1.o Gli opuscoli di propaganda si possono ripartire in tre categorie: Opuscoli di propaganda spicciola, opuscoli di propaganda rivoluzionaria, opuscoli di propaganda educatrice per gli anarchici stessi.

2.o Le due prime categorie sono per il momento da eliminarsi, avendosi già un sufficiente numero di opuscoli di propaganda spicciola dei nostri principii, e tra poco — tra un mese al più — essendo pronta la tiratura dell'opuscolo Gli Anarchici e ciò che vogliono, ora pubblicato in appendice dall'Aurora. In quanto agli opuscoli di propaganda rivoluzionaria, l'Aurora stessa pubblicherà subito dopo in appendice il nuovo opuscolo scritto appositamente per il nostro giornale dal titolo Gli Anarchici nell'Insurrezione, il quale sarà come un manuale completo, dal punto di vista teorico e pratico, di propaganda rivoluzionaria.

3.o Sentirsi quindi la necessità di

Come per l'opuscolo Ai Giovani e alle Fanciulle, la raccolta di fondi, fra compagni, si farà nel modo seguente: Chi aderisce alla pubblicazione di detto opuscolo versa un dollaro ai collettori Quintavalle e Curoso, pagabile anche a rate di 5, 10, 15, 20, 25 soldi, ecc., o come meglio aggrada.

Raggiuntosi il numero sufficiente di adesioni per coprire le spese di stampa, l'opuscolo sarà pubblicato in edizione di 5000 copie, e ciascuno dei contribuenti avrà diritto a tante copie dell'opuscolo in ragione di 5 soldi l'una, delle quali potrà disporre come vorrà. Così chi avrà messo un dollaro, avrà diritto a venti copie dell'opuscolo stesso.

Se a qualche compagno di altre località degli Stati Uniti piacesse tale iniziativa, e desiderasse concorrervi, può inviare la sua offerta al Circolo Volante, Box 158, West Hoboken, N. J.

Le offerte che si riceveranno dal di fuori saranno pubblicate sull'Aurora.

FALSIFICAZIONE.

La parola, rumorosa come un petardo ad effetto, è scaturita dalla penna poco calma dei redattori della *Questione Sociale*, in vena di projettare fulmini e scomuniche. Prendiamo quindi l'ingiuria per quello che vale, e — una volta tanto — per non seguire il cattivo esempio di rispondere male parole ad ingiurie, discutiamo invece e dimostriamo.

Il Ciancabilla, quando scriveva nell'*Avvenire* di Buenos Ayres che i fautori dell'organizzazione di partito tendono "esclusivamente ad organizzare la " massa nella lotta contro il capitale, " facendole vedere la sua unica salvezza solo nell'emancipazione economica, nell'abolizione della proprietà privata, *dalla quale tutto il resto verrà,*" sapeva benissimo che tutti gli anarchici non dicono ciò, e che tutti gli anarchici dicono invece che si deve fare la guerra non solo contro il capitale, ma anche contro l'autorità.

ri. Tutte le grandi scoperte compiute dalla scienza moderna — il compasso, la pendola, l'orologio, la tipografia, le scoperte marittime, la polvere da cannone, le leggi sulla caduta dei corpi, la pressione dell'atmosfera, di cui, la macchina a vapore non fu che lo sviluppo, i rudimenti della chimica, il metodo scientifico già indicato da Bacone e praticato nelle università italiane — donde proviene tutto ciò, se non dalle città libere, dalla civiltà che sviluppossi all'ombra delle libertà comunali?

cercarono da se stessi di diventare degli Stati, e d'imporre intorno a loro la sottomissione "in un vasto corpo senza colore e senza vita," — ecco perchè si sviluppavano, uscivano ringiovaniti da ogni lotta e fiorivano al cozzo delle armi nelle strade; mentrechè due secoli dopo, questa stessa civiltà si sfasciava al rumoreggiar delle guerre generate dallo Stato.

Nel Comune la lotta era per la conquista e il mantenimento della libertà individuale, per il principio federativo, per il diritto di unirsi e di agire; men-

giornale dal titolo Gli Anarchici nell'Insurrezione, il quale sarà come un manuale completo, dal punto di vista teorico e pratico, di propaganda rivoluzionaria.

3.o Sentirsi quindi la necessità di un buon opuscolo di propaganda educatrice dello spirito e della coscienza. A tal uopo, dopo essersene dati in lettura molti brani, fu deciso di pubblicare una traduzione piana e semplice, corredata di note, della Morale Anarchica del nostro compagno *P. Kropotkine.*

" prietà privata, *dalla quale tutto il re-* " *sto verrà,*" sapeva benissimo che tutti gli anarchici non dicono ciò, e che tutti gli anarchici dicono invece che si deve fare la guerra non solo contro il capitale, ma anche contro l'autorità.

Il fatto consiste però non solo nel dire, ma nel fare. Poco importa dirsi e vantarsi fautori di una cosa se poi o non si fa nulla o si fa il contrario per realizzarla. E il Ciancabilla trova, per esempio, che i compagni partigiani dell'organizzazione di partito e della partecipazione ad oltranza alle Unioni

---

(9) Appendice dell'AURORA.

GLI ANARCHICI E CIO' CHE VOGLIONO

(DIALOGO TRA OPERAI.)

Credi quindi che la gente si vorrà accapigliare per contendersi oggetti, per esempio, come l'oro, che avranno perduto allora tutto il loro valore di scambio?

Luigi. — E' vero quanto dici, e se io ci riflettessi un poco sopra, non ti farei queste obbiezioni così sciocche.

Giovanni. — Che vuoi farci? Siamo talmente abituati a vivere in un mondo stupidamente organizzato, che ci pare difficile, per non dire impossibile, di concepirne e realizzarne uno migliore.

Luigi. — Eppure ti voglio fare un'obbiezione più seria. Come ci comporteremo verso i fannulloni e gli oziosi, in una società in cui questi fossero lasciati liberi di non far nulla?

Giovanni. — Ti sei mai dato la pena di riflettere perchè oggi vi sono tanti fannulloni?

Luigi. — No, davvero.

Giovanni. — Ebbene, cerchero' di fartelo comprendere io. Per guadagnare a grande stento la nostra vita oggi ci bisogna lavorare più che la nostra natura non lo permetta. Il lavoro attuale sciupa le nostre forze, la nostra salute, la nostra intelligenza, senza mai arrecarci una parte del benessere di cui avremmo tanto bisogno.

Quindi, per bacco, si capisce abbastanza come sianvi degl'individui che si rifiutino di lavorare e vivano alla peggio, di espedienti meschini e pericolosi. Sono gente inconsciamente ribelle e disperata della vita, i quali, per giunta, hanno sotto gli occhi lo spettacolo di questi ricchi oziosi che — esseri davvero inutili o nocivi — insultano alle sofferenze popolari dall'alto della loro opulenza.

Luigi. — Hai ragione, Giovanni! L' esempio della poltroneria e della demoralizzazione ci viene appunto dalle classi che possiedono, e tutti lo sanno.

Giovanni. — Ti dicevo dunque che i poltroni non sono altro che ribelli incoscienti contro gli obblighi del lavoro attuale.

Ma, immagina che le condizioni della vita cambino, che il lavoro divenga meno da bruti, ed anzi più attraente. Vedresti allora che costoro si metterebbero all'opera con non minor coraggio ed intelligenza di tutti gli altri.

Ora appunto nella società comunista-anarchica, non ci occuperemo che di rendere il lavoro quanto più è possibile meno faticoso e piacevole. E cio' sarà facile, grazie al progresso della meccanica, alle scoperte della scienza e alle forze immense che la natura mette a servigio dell'umanità.

Rifletti poi di quanto ammonterà il numero dei lavoratori: per esempio, i poltroni più pericolosi di oggigiorno, quali i funzionarii, i possidenti, i preti, i poliziotti, i militari, ecc. ecc. hanno pur ricevuto da natura una somma di attività che debbono bene spendere. Ora, non avendo più da compiere funzioni inutili o nocive, essi si uniranno alla grande massa dei cittadini lavoratori e si dedicheranno alla produzione comune secondo le loro attitudini. Da un altro lato, tu sai che oggi vi e' una grandissima quantità di operai occupati in lavori ugualmente inutili o nocivi, quali gli armamenti, i lavori governativi o religiosi, ecc. Naturalmente tutti questi operai si daranno a compiere lavori più utili alla società. Per conseguenza il numero dei produttori aumenterà, e così pure le macchine e le forze motrici; la ricchezza sociale aumenterá ugualmente, e il lavoro di ogni essere umano diminuerà al punto da non essere più che un esercizio necessario al corpo e allo spirito.

Luigi. — Eppure vi son delle persone che non fanno nulla per natura e delle altre che nemmeno vorrebbero far nulla al principio di una trasformazione sociale.

Giovanni. — Di queste persone ve ne saran meno di quello che tu pensi, imperocchè gli uomini, sentendosi emancipati e liberi, sentiranno in cuore il piacere di poter vivere in agiatezza. Questa gioia modificherà i temperamenti e le tendenze, e la maggior parte degli uomini, credilo, si metterà lietamente al lavoro.

Luigi. — Certo, io sento quanta buona volonta' di piu' avrei, se potesse lavorare in una societa' di uomini liberi, senza essere perseguitato da questa orribile incertezza del domani che oggi ci spaventa tutti.

Giovanni. — Come ti dicevo, vi saranno, in sul principio, alcuni che rifiuteranno di mettersi al lavoro. E si capisce! Essendo stati abbrutiti e logorati dai lavori compiuti in questa maledetta società, crederanno di avere abbastanza consumato le loro forze e vorranno riposarsi.

Ma, a poco a poco, grazie al benessere di cui godranno, le loro forze e le loro capacità si risveglieranno, e allora essi stessi non vorranno più rimanere oziosi.

Altri, incapaci di dedicarsi a un lavoro di attenzione, trascorreranno una gran parte del tempo a vagare, a passeggiare, a riposarsi, a rinchiudersi in casa, ecc. Ma, credi tu che se essi non compiono un lavoro manuale, il loro cervello resta perciò inattivo? No, — lo spirito lavora, ed è possibilissimo che questi apparenti poltroni facciano meravigliose scoperte e immaginino dei veri capolavori.

Guarda, più io vi rifletto sopra, e più io concludo che l'inazione è una cosa impossibile; e del resto, tu lo sai, per molti condannati in prigione, l'inazione è la morte.

Poi, se si volessero obbligare le persone a lavorare, bisognerebbe ancora ricorrere alla repressione, ai gendarmi, alle prigioni e agli altri orrori che subiamo oggi. E così, per sbarazzarci di qualche poltrone inoffensivo, ne creeremmo degli altri mille volte più pericolosi, ed ecco formarsi una banda armata alla quale verrebbe certamente l'idea di approfittare della sua forza per sfruttarci.

E poi si ritornerebbe daccapo, come tu vedi, alle discordie, alle lotte intestine, alle guerre civili. Dimodochè non vi è da transigere: o bisogna essere completamente liberi come vogliono gli anarchici, oppure vivere da schiavi, quali finora siamo stati.

(*Continua*)

di mestiere, non perchè se ne rendono conto (chè allora sarebbero in mala fede, e noi non discutiamo nemmeno con chi è in mala fede,) ma credendo appunto di far bene, credendo appunto di combattere, oltre il capitale, l'autorità, cadono precisamente nel difetto ch'egli lamentava. Quindi, tale apprezzamento del Ciancabilla può essere discutibile, come può essere giusto o ingiusto, (ed egli non pretende certo di avere il monopolio dell'infallibilità.) ma è assolutamente fuor di posto riscaldarsi fino al punto di lanciargli l'accusa di falsità.

Il Ciancabilla legge quello che scrivono i compagni organizzatori, assiste alle loro conferenze, ammira le loro polemiche coi socialisti-democratici, e nella parte critica, è completamente d'accordo con loro. Ma non così nella tattica; perchè se lo fosse stato non sarebbe stato uno dei dissidenti dalla tattica adottata nella sua Nuova Serie dalla *Questione Sociale*. E il Ciancabilla crede appunto che tale tattica non corrisponda alle premesse teoriche alle quali i nostri compagni organizzatori s'ispirano.

Dove è dunque la falsità in tutto ciò?

In quante alle astruserie che si vogliono vedere nell'articolo del Ciancabilla, noi comprendiamo ch'esse possono dispiacere a qualcuno, perchè mirano a distinguere e a precisare—mentre in passato erasi molto equivocato e confuso sulle idee e sui propositi di propaganda degli anti-organizzatori.

Il domandare per esempio, che cosa significa "che l'emancipazione economica è il mezzo indispensabile per "ottenere l'anarchia, e la libertà politica ne è il fine" è — ci si permetta il dirlo — un poco ingenuo. Perchè ciò significa che la libertà politica — cioè la distruzione di ogni autorità — è il *fine*, il compimento della libertà economica, *mezzo* per raggiungere la libertà politica.

Il fine — idealmente — sta bene che sia la felicità, cioè il pane, la libertà, la scienza, l'amore. Ma a quale concezione di regime sociale esso corrispon-

vimento e le idee anarchiche sono più sviluppate e hanno dato più larga messe di propaganda — l'organizzazione di partito con relative federazioni, commissioni, ecc. è assolutamente sconosciuta e fa sorridere.

Se si vuole una conferma, leggasi il penultimo numero del *Libertaire*, (del 26 novembre scorso) e si vedrà che vi si caldeggiano solo i gruppi di studii, affermando che "almeno in ciò che concerne la propaganda collettiva essi soli hanno ragione di essere."

Dopo di che, sarebbe ardito affermare che la laconica nota della *Q. S.* — se si volesse seguir l'esempio delle ingiurie datoci dai suoi redattori,— è un pochino, un pochino tendenziosamente falsa nel suo modo di esprimersi, lasciando credere, a chi non sa, quel che non è?

NOSTRE CORRISPONDENZE

Lettere d'Italia

NAPOLI, *Dicembre, 1899.*

Il processo che doveva aver luogo alle Assise di Roma contro i presunti complici di Acciarito, è stato nuovamente rinviato, anzi si dice addirittura che si farà in un'altra città, avendosi sospetto della parzialità (!) dei giurati romani. Intanto gl'imputati da ben dieci mesi si trovano dentro, segregati nel cellulare di Regina Coeli, mentre le loro famiglie, da essi sostenute, sono sul lastrico. Speriamo che la stampa onesta di tutti i partiti voglia protestare contro gl'inquisitori italiani, i quali, oltre ad aver fatto perdere la ragione ad Acciarito, a forza delle indicibili torture morali che tutti ricordano, tentano ora di far condannare ad ogni costo quattro innocenti.

* * *

Il giornale socialista *La Propaganda*, che si pubblica qui in Napoli, documentò, giorni or sono,, a carico dell'onorevole Panzini, deputato *repubblicano* di Molfetta, quanto segue. Nel mese di maggio '98, non appena scoppiarono i tumulti per il rincaro del pane, la Giunta comunale di quella città, com-

raccomandazioni e trovandosi nell'impossibilità di provvedere ai casi suoi alla vigilia del processo trovando un altro difensore, dovette far sborsare dal fratello 100 lire all'onorevole difensore, coll'obbligo di versare il rimanente al più presto.

* * *

A Firenze sono stati assolti i socialisti Zanni, Ciacchi e Frilli, che per i fatti di maggio erano stati condannati a parecchi anni di reclusione dal tribunale militare di Firenze. Ora i giudici popolari hanno reso giustizia.

* * *

Da parecchi giorni si sta discutendo alle Assise di Milano il processo per l'assassinio Notarbartolo, ex-direttore del Banco di Sicilia. Dal dibattimento è risultato che il Notarbartolo venne ucciso per ordine della *maffia* (alta camorra siciliana) nella quale sono implicati senatori e deputati. E' provato ormai che il mandatario dell'assassinio sia un'altro *onorevole*, il deputato Palizzolo di Palermo, che ora si dice già siasi posto in salvo. Naturalmente il governo, come sempre, pur volendo parer di favorire la giustizia, tenta il salvataggio dei pezzi grossi.

* * *

Il compagno Michele Acanfora fu chiamato dal giudice istruttore di Napoli, per essere inteso quale testimonio in un'inchiesta giudiziaria sopra il bagno penale di Nisida, per le notizie date dal nostro amico ai giornali *Avanti* e *Italia*, e riprodotte dai giornali borghesi di Napoli.

* * *

Una guardia di pubblica sicurezza di questa città, nell'arrestare un disgraziato che aveva rubato un pezzo di carne da una beccheria, venne ucciso dal ladro. Orbene, bastò questo fatto per dar luogo e pretesto ad una dimostrazione in favore della polizia, a cui presero parte tutte le autorità politiche ed amministrative, che intervennero al grandioso funerale di quegli che si chiamò la *vittima*. Vittima di chi? del ladro o di se stesso? Il repubblicano Lo Sardo, in un articolo firma-

vrò occasione di riparlarvene presto. Intanto invitiamo anche i socialisti della *Propaganda* a compiere una buona epurazione morale nelle loro file.

Dagli stessi compagni di Napoli riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera collettiva:

Cari Compagni,

Da qualche tempo qui in Napoli la già rachitica vita del nostro partito è appestata, per l'inopia dei *disgustati* dalla condotta di alcuni che, nella mancanza di solidarietà e di organizzazione, trovano facile ragione a legittimare atti d'inconsulta licenza, la quale finisce con lo avviarli alla più luminosa incoerenza e ad una troppo leggiera interpretazione della missione di anarchico.

Noi quindi non per una questione di tattica, ma per una questione d'ordine generale e coerenza politica, noi non crediamo che i nostri compagni trovino nella indipendenza delle loro convinzioni anche il diritto di affidare la loro collaborazione ad un giornale che, non solo non rispecchia le nostre idee, ma non gode di buona fama, come, per esempio, la *Riscossa* di Roma, nelle cui colonne vengono inserite corrispondenze da Napoli da persona che notoriamente ha militato nelle file anarchiche. Tanto più che la natura di esse, più che tendere alla utile propaganda, indica semplicemente la volontà di suscitare pettegolezzi in base a velleità personali, quando non siano "l'eco di una cricca di persone che invece di chiedere al lavoro il sostentamento e il diritto alla ribellione, con mezzi niente dignitosi sbarca il lunario."

Invitiamo quindi i compagni, se vogliono di tal nome onorarsi, a rientrare nella integrità delle proprie convinzione, pella rigida dignità della propria coscienza.

Salvatore Diliberti
Antonio Perino
Luigi Perna
Belio Gennaro
Antonio Sacchetta
Amos Mondau
A. U. S.

fine, il compimento della libertà economica, *mezzo* per raggiungere la libertà politica.

Il fine — idealmente — sta bene che sia la felicità, cioè il pane, la libertà la scienza, l'amore. Ma a quale concezione di regime sociale esso corrisponde, se non all'Anarchia, cioè ad un regime ottenuto colla abolizione della proprietà individuale coronata dalla distruzione di ogni forma, anche larvata di autorità ?

* * *

A chi parla di falsità, per far rumore fra i compagni poco informati, potremmo ritorcere l'accusa. Stampa infatti la *Questione Sociale* questa laconica nota:

"Il periodico anarchico di Londra, " *Freedom*, parlando ancora della separazione avvenuta fra gli anarchici italiani degli Stati Uniti dice: I compagni del Continente ed ora i loro fratelli degli Stati Uniti stanno arrivando, sembra, alla conclusione che per gli operai l'organizzazione va diventando una necessità se essi vogliono far fronte ed opporre una forza alle forze bene organizzate dell'Autorità e del Capitale". E ricorda un articolo di Jean Grave da esso recentemente pubblicato, in cui si parlava chiaramente in favore dell'organizzazione."

Ora chi non sa può credere da quanto sopra è scritto che Jean Grave sia partigiano dell'organizzazione di partito, delle federazioni, ecc. Ciò che non è assolutamente, perchè egli è anzi contrario a tale tattica. E siccome noi affermando documentiamo, ricordiamo che egli appose ad un articolo del Ciancabilla stesso pubblicato sui *Temps Nouveaux* nel novembre '97, articolo nel quale si faceva obbiettivamente la cronaca dell'incipiente organizzazione federalista del partito anarchico in Italia, la seguente nota: "Noi non dividiamo tutto tale modo di vedere sulla necessità dell'accentramento della propaganda, ma il nostro movimento sociale deve notare tutti gli stati di spirito che si manifestano."

Del resto i redattori della *Q. S.* sanno benissimo che in Francia — che è il paese dove forse e senza forse il mo-

che si pubblica qui in Napoli ... mentò, giorni or sono,, a carico dell'onorevole Panzini, deputato *repubblicano* di Molfetta, quanto segue. Nel mese di maggio '98, non appena scoppiarono i tumulti per il rincaro del pane, la Giunta comunale di quella città, composta in maggioranza di repubblicani, per mezzo del deputato sunnominato chiese al ministro dell'interno l'aumento di cinquecento uomini di truppa per sedare i sovversivi (*sic!*) Noi senza commentare l'edificante episodio narrato dalla *Propaganda*, vogliamo raccontare un altro fattarello a carico dell'onorevole... fucilatore.

Felice De Cicco, segretario comunale repubblicano al municipio di Pombigliano d'Asco (Napoli,) nel maggio '98, non appena vide il popolo insorgere per la fame, telegrafò subito al vicino sotto-prefetto, chiedendo rinforzi di truppa per far fucilare i lavoratori inermi. Non appena giunta la truppa, guidata da un delegato di P. S. il segretario repubblicano d'accordo col sindaco monarchico, denunziavano al funzionario i pretesi sobillatori. In seguito a tale atto poliziesco un arrestato ne commise un altro, denunziando il De Cicco quale repubblicano e fomentatore di disordini per mezzo di un articolo apparso sul giornale *Spartaco* di Lecce, e ritenuto incriminato da quella procura. Così il medesimo delegato si trovò costretto ad arrestare anche il suo degno collaboratore, che fu condannato dal tribunale di guerra di Napoli a varii mesi di reclusione. Il De Cicco firmò subito il ricorso motivato sulla incompetenza del Tribunale militare di Napoli a giudicare un reato consumato a Lecce, giurisdizione fuori dello stato d'assedio.

Dietro raccomandazioni di Bovio a Panzini, quest'ultimo accettò di sostener le ragioni del compagno di fede in Cassazione; senonchè, alla vigilia della discussione l'onorevole compagno, per dar prova di solidarietà al suo degno correligionario, si presentò a colloquio col fratello del detenuto, dicendo a questo che se voleva esser da lui difeso, occorreva sborsare 200 lire. Figuratevi il naso dell'ex segretario comunale, il quale tentò invano tutte le

mostrazione in favore della polizia, a cui presero parte tutte le autorità politiche ed amministrative, che intervennero al grandioso funerale di quegli che si chiamò la *vittima*. Vittima di chi ? del ladro o di se stesso ? Il repubblicano Lo Sardo, in un articolo firmato sul *Roma*, inneggiava intanto al martirologio poliziesco. Buffone !

* * *

La polizia lavora attivamente a dar la caccia... all'AURORA e alla *Questione Sociale*. Quei poveri pezzi di carta le fanno perder la testa.

A giorno usciranno qui in Napoli due opuscoletti. UN PO' DI TEORIA di *Errico Malatesta*, e L'ANARCHIA di *Elisco Reclus*.

* * *

Vi preghiamo di pubblicare la seguente

DIFFIDA

Mettiamo in guardia i compagni di Buenos Ayres dalle gesta di un tale GUSTAVO BETTENICO, studente, sedicentesi anarchico o socialista, secondo l'occasione, abile per truffare denaro servendosi di morti che sono vivi ancora, e di giornali che non sono mai esistiti. Siccome è partito da Napoli a quella volta, nulla di più facile che cerchi d'imbrogliare i nostri compagni di Buenos Ayres.

Lo stesso diciamo per quel RAIMONDO MASTELLONI, che pubblicò una dichiarazione e un articolo sulla *Q. S.* di costì. Costui mentre fa l'anarchico nei nostri giornali d'America, qui fa il galoppino elettorale ai borghesi, e mentre si atteggia a socialista indipendente si reca a far visite al Questore per affari professionali (sic,) e come avvocato truffa i poveri clienti che gli capitano.

I compagni dell'estero, e specialmente voi delle lontane Americhe, siate sempre più cauti e riserbati verso chi vi scrive dall'Italia, se non è da voi conosciuto.

Basti dirvi che qui esiste una vera associazione a delinquere di cosidetti socialisti indipendenti e sedicenti anarchici, per truffare denaro ai gonzi e rendere ottimi servigi alla questura che ne approfitta per discreditarci. A-

Salvatore Diliberti
Antonio Perino
Luigi Perna
Belio Gennaro
Antonio Sacchetta
Amos Mondau
A. U. S.
Giuseppe Domizio
Michele Acanfora.

P. S. Tutti questi hanno aderito a un gruppetto recentemente costituitosi.

In merito a questa incresciosa vertenza che mette parte dei compagni di Napoli di fronte agli altri, apprendiamo dall'*Avanti* di Roma che il compagno il quale era corrispondente della *Riscossa* di Rama, ha desistito con pubblica lettera da tali funzioni, non appena, per la campagna dall'*Avanti* stesso condotta contro il giornale poliziesco dei socialisti indipendenti si è accorto di che si trattava.

Ci auguriamo quindi che la vertenza venga appianata e il dissidio lamentevole sempre, ma più specialmente ora di fronte alla reazione, venga appianato.

In quanto al Mastelloni che per la seconda volta viene così nettamente accusato nelle colonne dei nostri giornali facciamo invito che invece di continuare a mandarci articoli faccia pubblicare, se ne ha, le sue giustificazioni.

N. d. R.

SPECULAZIONI ANARCHICHE.

La discussione, appunto perchè i compagni comprendano che non è un pettegolezzo personale, ma concerne tutta una questione di principio, la quale in base alla troppo comoda teoria del lasciar fare e di non toccar le persone, non si ha mai il coraggio di fare, deve esser fatta, ed è per noi motivo di alta soddisfazione l'averla provocata. Poco importa se gl'interessati — per artificio di difesa — vorranno travisare le nostre intenzioni e farci apparire animati da velleità di scandalo. Poco importa se qualche compagno del di fuori, animato di quel falso spirito di concordia che arriva sino alle abdicazioni e alle ipocrisie, si spaventerà di tali questioni che si fanno *tra anarchici*, come se gli anarchici fossero tutti modellati su uno stampo comune, e nel loro movimento d'idee e di lotta non avessero mille modi diversi di esplicarsi, cozzantisi magari fra di loro. Noi iniziamo o meglio, continuiamo questa campagna contro i settarii e gli speculatori dell'anarchia, forti in primo luogo della nostra coscien-

za, forti poi per l'appoggio imparziale dei compagni cui il livore partigiano dei meschini interessi, delle camarille personali o del settarismo di scuola non fa velo allo spirito. Gridino, imprechino, scomunichino, perdano pure la calma i nostri avversarii: poco a noi preme. Noi continueremo, responsabili in tutto e in ogni modo, di quel che sosteniamo.

Torniamo a far notare che pubblicando senza commenti, nel numero scorso, la lettera del compagno di Paterson, da noi ben conosciuto e stimato, riguardo al tipografo della *Questione Sociale*, noi non avremmo mai creduto che questa se ne fosse risentita come di cosa diretta a sè, cioè al giornale come giornale.

Noi prevedevamo il risentimento del tipografo: ma non avremmo mai immaginato che la *Questione Sociale* avesse presa la cosa per una provocazione a sè diretta. Si vede che la diminuzione di tiratura ha fatto perdere ai redattori di quel giornale tutta la loro serenità! O che c'entra il tipografo colla *Questione Sociale* stessa? E' forse egli un'istituzione inviolabile come il giornale?

E la redazione di questo, solidarizzandosi così apertamente con lui, commette anche un arbitrio, perchè, essendosi proclamato che il giornale è organo del gruppo *Diritto all'esistenza*, noi possiamo asserire che la difesa, anzi l'apologia, del tipografo pubblicate nella *Questione Sociale*, non corrisponde alle idee di molti fra i compagni stessi organizzatori del gruppo, i quali hanno non solo approvata la lettera del compagno di Paterson, pubblicata sull'AURORA, ma hanno affermato che "chi è contro di essa è contro la *Questione Sociale* stessa, giacchè quella lettera non tende che a far l'interesse del periodico di Paterson."

E appunto nell'interesse della *Questione Sociale*, cioè della propaganda, noi la pubblicammo, perchè — a meno che non si voglia dare ad intendere per ostinazione premeditata il nero per il bianco — tutti devono riconoscere che l'avere eccitato i compagni della *Questione Sociale* a provvedere alla economia del giornale stesso in un momento in cui esso è in deficit, significa appunto desiderare che il giornale prosperi e si rimetta presto in equilibrio, nell'interesse della propaganda. Questo è così evidente che niuno può metterlo in dubbio; a meno che — ripetiamo — non si voglia far del tipografo della *Questione Sociale* un'istituzione invulnerabile.

* * *

Riserbandoci però di rispondere brevemente in fine alle pretese questioni di fatto che fa la redazione della *Questione Sociale* nel suo articolo di risposta all'AURORA, esaminiamo un poco la questione di principio.

Vi son dei compagni, la cui istruzione, la cui intelligenza o pratica, o attitudini speciali, altri compagni credono bene di utilizzare a vantaggio della propaganda. Così, quando si fa un giornale, naturalmente occorre chi lo rediga e chi lo amministri; così quando si deve far propaganda orale in qualche località o in più località, si fa venire dai compagni ivi residenti qualche compagno conosciuto come più adatto ad esercitare tale propaganda.

Ora mentre che tali compagni, incaricati di queste funzioni, vi dedicano tutto il loro tempo, specialmente le risorse ne sono deficienti e limitate, quelle pretensioni giustissime che può e deve avere di fronte al padrone borghese. Si dirà da qualcuno che altra cosa è il tipografo, o il redattore, ecc., e altra cosa è il compagno. Niente affatto. Certi comodi sdoppiamenti ipocriti e lojoleschi ci ripugna di ammetterli e di farli ammettere dai compagni. Il compagno è sempre compagno, e deve agir come tale in ogni occasione.

La questione, come si vede, è una vera questione di principio, e sarebbe bene che i compagni delle altre località i quali sono chiamati a deliberare sugl'interessi dei nostri giornali solo quando si fa appello alla loro generosità e alla loro abnegazione, dicessero in proposito la loro opinione. E noi, se essi vorranno inviarcela, saremo ben lieti di registrarla.

* * *

Nel caso speciale poi della risposta della redazione della *Questione Sociale* alla lettera del compagno di Paterson, dobbiamo rilevare parecchie.... inesattezze. Per esempio, è molto discutibile, per chi sa come stanno le cose, che i tipografi della *Questione Sociale* siano pagati a quello stesso saggio di tariffa, al quale è pagato il loro principale. I sotto-tipografi — li chiameremo così — della *Questione Sociale* sono pagati a tariffa di linea per quel tanto ch'essi compongono nelle cosidette *galee*. Chi conosce un poco d'arte tipografica vede subito quanto ciò differisca dal dire che il tipografo capo "non fa assolutamente nessun profitto" sui suoi dipendenti, come affermano i redattori della *Questione Sociale*. A noi risulta che i suddetti dipendenti — i quali oggi, purtroppo, per la meschina solidarietà dell'interesse immediato — (e noi non ne facciamo loro troppo carico) — si sono fatti paladini del loro principale, a noi risulta ch'essi in epoca non molto lontana avevano ragione di lamentarsi del modo col quale erano ricompensati, giacchè tutti i vantaggi della tariffa (testata, spaziature, avvisi permanenti, ecc.) andavano a vantaggio del loro principale.

E' giusto ed è logico che la *Questione Sociale* paghi i suoi operai a tariffa quand'essi la pretendono. E noi non ce la prendiamo colla *Questione Sociale* la quale fa male a sposare gl'interessi speculativi del suo tipografo. Noi, — e il compagno di Paterson che ci scrisse è dello stesso avviso — noi comprendiamo come la *Questione Sociale*, data la tattica che sostiene, faccia benissimo a pagare al massimo prezzo i suoi operai; solo noi troviamo che questi, i quali diconsi compagni, fanno molto male a pretendere — date appunto le condizioni della *Questione Sociale* stessa — questo massimo di compenso.

Non vogliamo poi entrare nel merito dei compensi padronali che percepisce lo stesso *compagno* tipografo della *Questione Sociale* prestando la sua opera ad altre pubblicazioni di propaganda, quali già l'AURORA, (1.o numero) il *Germinal* e il *Despertar*. Ci sarebbe facile notare la differenza di tariffa ch'egli percepisce, pretendendo la tariffa padronale e pagando ai suoi dipendenti la tariffa di operai, mentre usufruisce *gratuitamente* per la sua tipografia dei locali della *Questione Sociale*.

Ci piacerebbe poi di sapere per quali ostacoli

stri compagni, rendere un servigio alla *Questione Sociale* stessa ed alla causa della propaganda. Chi intende ciò diversamente è o un illuso o un interessato. E giacchè siamo sulla breccia, ci minaccino pure l'altrui sdegno e le altrui scomuniche, noi continueremo sino in fondo.

Movimento Sociale

ESTERO.

ITALIA.

Leggiamo sui giornali d'Italia i seguenti particolari sull'arresto del compagno Zavattero, avvenuto il 21 scorso mese, confermatici per lettera dai compagni di Milano:

"L'altro giorno l'ispettore Prina, accompagnato da parecchi suoi dipendenti, si recò a fare una perquisizione nell'abitazione di Carlo Colombo, portinaio della casa segnata col numero 16, in via San Pietro all'Orto, di proprietà dell'avv. Carlo Tanzi.

"Al primo piano della casa in un appartamento tenuto in affitto dal Colombo, gli agenti trovarono il noto anarchico Domenico Zavattero, il quale stava scrivendo. Tanto lo Zavattero, quanto il Colombo furono dichiarati in arresto a tradotti a San Fedele.

"Lo Zavattero, che fu trovato con alcuni suoi articoli anarchici nelle mani e che aveva indosso pure varii articoli rivoluzionarii, era ricercato da tempo ed era giunto a Milano proprio in questi giorni.

"Contro di lui era stato spiccato mandato di cattura dall'autorità di Torino, avendo da scontare 18 mesi di detenzione per eccitamento all'odio fra le varie classi sociali.

"Il Zavattero fu trattenuto naturalmente in carcere; il Colombo fu ancora ieri sera posto in libertà."

Sappiamo che nella perquisizione in casa del Colombo furono rinvenute copie dei giornali L'AURORA e la *Questione Sociale*, nonchè opuscoli di propaganda; per la qual cosa il Colombo, pur rilasciato libero, fu denunziato al Tribunale.

E gli arbitrii si seguono agli arbitrii, le violenze alle violenze. A Genova, collo scopo evidente di sopprimere il battagliero *Pro Coatti*, hanno arrestato due suoi redattori, i compagni Giussani e Tavani.

Il primo fu arrestato mentre scendeva da un piroscafo proveniente dal Sud America, ove aveva ritirato qualche copia dell'opuscolo *L'Anarchia* di Malatesta.

Però i nostri compagni non desistono dalla coraggiosa opera intrapresa, e un nuovo redattore ha provveduto alla continuazione del *Pro Coatti*, malgrado tutte le minaccie ed intimidazioni fattegli dalla sbirraglia.

FRANCIA.

Il 23 del mese scorso un deputato francese presentò al Parlamento il progetto di abrogazione delle leggi scellerate contro gli anarchici, votate sotto il terrore degli attentati del 1894. Tale deputato, un certo signor Bernard, presentò — è vero — tale progetto in una forma un poco ridicola, dicendo che tali leggi eccezionali

PITTSBURG, PA.

Il Circolo 11 Novembre di questa località invita tutti i compagni anarchici e simpatizzanti di Pittsburg e vicinanze alle adunanze generali che si terranno Domenica 24 e Lunedì 25 Dicembre, alle ore 2 pom., nella sala del Circolo stesso, corner 12 St. e Penn Ave., secondo piano, dovendosi trattare di cose interessanti per i compagni e il Circolo medesimo.

VITTORIO RUMIZ.

NEW LONDON, CONN.

Domenica, 24 corrente, il compagno Pietro Raveggi (Evening) alle ore 2 pom. terrà qui al New London Opera House una conferenza sul tema "Perchè siamo anarchici." Sarà data a tutti libertà di parola.

Dopo la conferenza vi sarà un grandioso trattenimento rallegrato da musica, lotteria, canto, declamazione di poesie e ballo. Non dubitiamo che gl'intelligenti compagni e simpatizzanti nostri e tutti coloro che s'interessano all'umano progresso accorreranno numerosissimi; tanto più che parte del ricavato della festa andrà a favore di un compagno da più mesi malato, e il resto a beneficio della propaganda del nostro sublime ideale.

Riceviamo e pubblichiamo la seguente:

DIFFIDA.

Invito i compagni degli Stati Uniti a stare in guardia contro due sedicenti anarchici, che girano di località in località, avvicinando i compagni, col solo scopo di entrare nella loro fiducia e quindi derubarli, come hanno fatto a me, di cui hanno svaligiato, in mia assenza, la casa, e a molti altri compagni di New York e West Hoboken.

I connotati dei due suddetti individui sono: l'uno si chiama GAETANO PACCINI, di Livorno, piccolo, brutto, gobbo; l'altro è un certo ARMANDO GIANNESSI, di Pisa, piuttosto grande, grosso, faccia rotonda, con pochi peli di baffi, andatura piuttosto goffa.

GIUSEPPE BORRINI,
201 W. Houston St., New York.

PICCOLA POSTA.

I compagni di Philadelphia ci hanno inviato per mezzo del compagno A. Mengarelli $2.50 come metà di una sottoscrizione di $5 fatta in occasione delle conferenze Malatesta, e ripartita fra L'AURORA e la *Questione Sociale*. Non abbiamo potuto però registrare detta somma fra le offerte di questo numero perchè, essendoci stato inviato in pagamento un francobollo da $2.00, che non ci è riuscito di cambiare, abbiamo scritto a quei compagni perchè c'inviino detto importo in denaro o in altri francobolli minuti.

AMMINISTRAZIONE.

ENTRATE.

ABBONAMENTI. — Pittsburg, Kansas: S. Monti $0,50;—Frontenac, Kansas: G. Fisi 0,50;—Yohoghany, Pa.: Lina Rigotti 0,25;—Toluca, Ill.: M. Oberto 0,50;—Paterson, N. J.: B. Sanguinetti 0,25;—New York: B. Storari

giornale, naturalmente occorre chi lo rediga e chi lo amministri; così quando si deve far propaganda orale in qualche località o in più località, si fa venire dai compagni ivi residenti qualche compagno conosciuto come più adatto ad esercitare tale propaganda.

Ora mentre che tali compagni, incaricati di queste funzioni, vi dedicano tutto il loro tempo, è naturale ch'essi non possano provvedere altrimenti a procurarsi i mezzi per vivere. E siccome generalmente fra noi non vi sono persone che vivono di rendita, è giusto, è logico che i compagni i quali utilizzano per la propaganda tutta l'opera e tutta l'attività di qualche compagno, provvedano a che questi possa vivere. Quindi tra noi non ci sono stipendiati, nel senso che la rimunerazione data ad alcuno debba venir considerata come un compenso per l'opera intellettuale o materiale portata alla propaganda; ma vi sono compagni i quali provvedono i mezzi di esistenza a quei compagni di cui utilizzano l'opera e l'attività.

Ora, si potrà arzigogolare quanto si può e si vuole sui bisogni e sullo stretto necessario, ma noi affermiamo che un compagno, il quale dedica la sua attività alla propaganda, se ha la coscienza esatta del suo cômpito e dei sagrificii che tale propaganda costa ai nostri compagni lavoratori, deve non far questione di stipendio e di compenso per quanto vale veramente o è valutata sul mercato delle intelligenze e delle braccia la sua opera, ma deve limitare questo compenso alla soddisfazione dei bisogni più necessarii della vita. Altrimenti non bisogna inquietarsi se alcuno taccia costoro di speculatori e di mestieranti dell'anarchia.

Domanda ingenuamente la *Questione Sociale*: "Qual'è lo stretto necessario?" Eh, certo non deve essere il giornale o chi paga tali compagni che deve capirlo; ma sono costoro, se sono animati da vero amore alla causa e non da spirito di speculazione e di tornaconto, che debbono saperlo. Se si proclama la teoria dei bisogni, tutto allora è necessario, anche quel che oggi pare superfluo. Chi è che non sente il bisogno di andare a teatro, di passeggiare in carrozza, di viaggiare, di divertirsi? Chi è che non conosce e non sente il bisogno di avere una bella casa, una buona tavola, dei migliori vestiti, ecc., ecc.? Tutti sentiamo questi bisogni di goder la vita; e noi anarchici li conosciamo tanto maggiormente, in quanto che lottiamo appunto per effettuare una società in cui essi possano essere interamente soddisfatti. Ma appunto chi si dice compagno e deve necessariamente vivere delle magre e insufficienti risorse della nostra propaganda, deve, lo ripetiamo, se ha la coscienza di agire per il bene della causa, limitare questi bisogni all'interesse maggiore della causa stessa.

Certo noi non pretendiamo che tale spirito di abnegazione e di rinunzia sia esagerato e spinto sino al ridicolo apostolato di cui pure certuni a chiacchiere si fanno i facili predicatori. E nemmeno vogliamo ch'esso debba essere imposto come un dovere. Però non ci sembra esagerato il pretendere che chi si dice compagno senta *da se'* questo stimolo a limitare le sue esigenze colle risorse, purtroppo insufficienti, della propaganda e senta da sè quale debba essere tale limite, senza che altri glielo indichi. Quindi, a nostro modo di vedere, un compagno tipografo che lavora per un giornale di propaganda, non deve avere verso di esso, quando stando la sua opera ad altre pubblicazioni di propaganda, quali già l'AURORA, (1.o numero) il *Germinal* e il *Despertar*. Ci sarebbe facile notare la differenza di tariffa ch'egli percepisce, pretendendo la tariffa padronale e pagando ai suoi dipendenti la tariffa di operai, mentre usufruisce *gratuitamente* per la sua tipografia dei locali della *Questione Sociale*.

Ci piacerebbe poi di sapere per quali ostacoli materiali il tipografo o i tipografi della *Questione Sociale* non sono iscritti nell'Unione. Non basta dirlo, bisogna provarlo anche.

E un'ultima risposta, per finire. I redattori della *Questione Sociale* ci fanno quasi una colpa di servirci in una tipografia boicottata dall'Unione. In primo luogo a noi non risulta che la tipografia dove si pubblica l'AURORA sia boicottata. Ma ciò è una questione di fatto che a noi importa pochissimo; perchè il vero fatto è questo.

Noi che non abbiamo il bene d'aver tipografia propria, dovendo servirci da capitalisti, preferiamo — nell'interesse della propaganda — servirci da quelli dove si paga meno. Se così non avessimo fatto, l'AURORA non avrebbe forse potuto pubblicarsi, e noi preferiamo far la nostra propaganda che castrarci in omaggio al sentimentalismo unionista di cui non siamo partigiani. Inoltre, se noi non ci servissimo di tali tipografie, ciò non impedirebbe che i lavoranti che vi accudiscono siano pagati sempre a quel prezzo, e che il capitalista li faccia lavorare ugualmente. Se noi pagassimo un prezzo elevato a un capitalista non boicottato dall'Unione, noi sappiamo che questi avrà sui suoi operai lo stesso guadagno ed eserciterà lo stesso sfruttamento che il capitalista boicottato sugli *scabs*. Tutto è relativo, e quindi — trattandosi di dar lo stesso guadagno ai capitalisti — è logico che noi preferiamo darlo dove ci costa meno. Tanto più che la differenza non va a vantaggio di alcuno, ma della propaganda esclusivamente, che è il nostro primo pensiero. Se ci sono operai che vogliono farsi pagar meno, è affar loro, e noi non c'entriamo, perchè se non lavorassero per le nostre pubblicazioni, lavorerebbero per altre.

Però anche gli scrupoli della *Questione Sociale* ci sembrano in sua bocca fuor di posto. Essa affermando "che se dovesse far stampare in una tipografia di capitalisti, non andrebbe certamente in una tipografia di *scabs* boicottata dall'Unione, e andrebbe in una tipografia dove gli operai sono pagati a tariffa," dice cosa non vera, perchè noi sappiamo che la *Questione Sociale* si è servita talvolta di tali tipografie boicottate. Per esempio, ricordiamo che di una di queste tipografie si servì per la stampa dei manifesti grandi e piccoli, e biglietti per la *Festa della Frutta*, nel mese di settembre scorso. Inoltre, la *Questione Sociale* non ha trovato nulla a ridire sulla *Biblioteca Sociale Libertaria* la quale — nell'interesse della propaganda, e fa benissimo — cerca di risparmiare quanto più è possibile sulla stampa di quei libri che tanto utile finanziario e di propaganda danno alle nostre pubblicazioni.

Riassumendo: noi, pubblicando la lettera del compagno di Paterson e rendendocene responsabili, non abbiamo inteso di provocare la *Questione Sociale*, come essa vuol dare ad intendere. Ma abbiamo voluto, smascherando una speculazione fatta ai danni della propaganda, per l'acquiescenza troppo benevola di molti no-

FRANCIA.

Il 23 del mese scorso un deputato francese presentò al Parlamento il progetto di abrogazione delle leggi scellerate contro gli anarchici, votate sotto il terrore degli attentati del 1894. Tale deputato, un certo signor Bernard, presentò — è vero — tale progetto in una forma un poco ridicola, dicendo che tali leggi eccezionali contro gli anarchici dovevano essere abolite, perchè gli anarchici sono ora gli amici del ministero francese. Non discuteremo la balordaggine comica di tale affermazione, perchè non ne vale la pena. Ma quel che ci ha veramente stupiti si è che di tale affermazione siansi serviti a pretesto i ministri *socialisti* del gabinetto francese per votare.... in favore, voi direte? .... No, ma *contro* l'abrogazione delle leggi scellerate che colpiscono gli anarchici.

Precisamente: ed ora ci vengano a parlare i signori socialisti-democratici dell'opera di necessaria difesa repubblicana compiuta dai socialisti del gabinetto Waldeck-Rousseau. Noi risponderemo loro che questi reazionarii che predicano di socialismo, acciuffano il potere e non vi danno nemmeno una prova di apparente liberalismo, ci fanno nausea.

Come ci fanno nausea tutti gl'imbecilli e i pagliacci del falso socialismo che li sostengono e li propongono all'ammirazione dei loro accoliti.

Tanto per la cronaca imparziale, notiamo che non tutti i socialisti del parlamento francese hanno avuto la spudoratezza di rendersi solidali coi loro colleghi del ministero; ma alcuni, come Fornière, Rouanet e Viviani, hanno votato contro.

Certo, l'unione socialista francese, tanto strombazzata, è in rialzo.

STATI UNITI.

PATERSON, N. J.

Sappiamo che i compagni dissidenti dal *Gruppo Diritto all'Esistenza* hanno l'intenzione di costituirsi presto in gruppo per compiere un fecondo lavoro di propaganda, inteso sovratutto ad aiutare la stampa nostra in Italia e a costituire una biblioteca di propaganda, promuovendo una serie di pubblicazioni di opere o inedite o non puranco tradotte in lingua italiana. La prima opera che verrà pubblicata sarà la traduzione italiana del bellissimo lavoro di Jean Grave: "La societè au lendemain de la Rèvolution."

Inutile dire come tali propositi e iniziative dei nostri compagni di Paterson ci facciano piacere.

YOHOGHANY, PA.

La sera del 2 corrente questo Gruppo socialista-anarchico diede una festa da ballo in casa del simpatico socialista Battista Zacchetti. La ricreazione, animata con brevi, ma calde parole per eccitare lo spirito di beneficenza fra gl'intervenuti, ebbe un esito soddisfacente. Quelli che diedero il più bell'esempio da imitarsi e s'interessarono alla vita dei giornali L'AURORA e la *Questione Sociale* meritano di essere menzionati. Essi sono: BELLOTTI LUIGI ed altri musicanti per cessione della loro mercede. REMIGIO ROSSI per contributo di $1.05, e il suddetto socialista BATTISTA ZACCHETTI per cessione del locale gratuito.

Per il corrispondente del Gruppo
RIGOTTI SILVERIO.

AMMINISTRAZIONE.

ENTRATE.

ABBONAMENTI. — Pittsburg, Kansas: S. Monti $0.50;—Frontenac, Kansas: G. Fisi 0.50;—Yohoghany, Pa.: Lina Rigotti 0.25;—Toluca, Ill.: M. Oberto 0.50;—Paterson, N. J.: B. Sanguinetti 0.25;—New York: R. Storari 0.25; V. Fraschetelli 0.50;—Barre, Vt.: A. Bacilieri 1.00; F. Belli 1.00; B. Rossi 0.25; G. Oreste 0.25; R. Calderara 0.25;—Haledon, N. J.: G. Rey 0.50;—Perry Opolis, Pa.: J. Carotta 1.00;—San Francisco, Cal.: G. D'Albis 0.50. Totale $7,50

OFFERTE. — West Hoboken, N. J.: A. Perino $0.33; Raccolti alla riunione domenicale: P. Freschi 1.00; N. Quintavalle, Fortunato, Frattini, G. Borrini, G. Ciancabilla, Luisa Romagnoli, N. N. 0.25 ciascuno; C. Radice, Ersilia 0.15 ciascuno; N. N., A. Perino 0.10 ciascuno; Avanzo bicchierata 0.21: Totale $4.45; Un simpatizzante dell'anarchico di Paterson, contro tutti gli speculatori dell'Anarchia 0.15; Anonimo 0.25; Avanzo bicchierata 0.10;—New London, Conn.: Sottoscrizione fra compagni 1.00;—Yohoghany, Pa.: Quota della festa di beneficenza e qualche socialista 3.00;—Toluca, Ill.: C. Chianale 0.50;—W. Quincy, Mass.: P. Soia 0.50;—New York: C. Radice 0.28; C. Radice 0.28; C. De Donato 0.25; G. Borrini 0.25;—Paterson, N. J.: G. M. 0.50; Barre, Vt.: G. Cattò 0.50; G. Bottiggi 0.25; Raccolti in casa Fruzzetti 0.56;—Old Mystic, Conn.: R. Sommariva 0.13;—Haledon, N. J.: Vinch, Gamin, Gildo 0.25 ciascuno;—Brooklyn, N. Y.: M. Cerafisi 0.25; 7 biglietti della festa di W. Hoboken 1.05; 2 biglietti della festa di New York 0.50; Torino: Fra compagni, a mezzo P. S. 0.83. Totale 16,67

GIORNALI E OPUSCOLI VENDUTI. — West Hoboken, N. J.: Diversi $1.28;—W. Quincy, Mass.: P. Soia 0.60;—New York: A. Zanotta 0.10; R. Storari 0.52;—Old Mystic, Conn.: Diversi 0.37;—Haledon, N. J.: Gamin 0.75;—Leadville, Colo.: A. R. Del Campo 0.40;—Toluca, Ill.: C. Chianale 0.50;—Zurigo (Svizzera) a mezzo C. Pedroni 3.71. Totale 8,23

Totale Entrate	$32,40

SPESE.

Deficit del numero precedente	$12.02
Stereotipia dell'Appendice	3.22
Spedizione e Corrispondenza	7,82
Alla Biblioteca Sociale Libertaria di Paterson, per acquisto di opuscoli	3.00
Carta per fascie	1.50
Redazione e Amministrazione del N. 12	6,00
Tipografia e tiratura del N. 12 (comprese spese di viaggio a New York)	22.00
Totale Spese	$55,56

RENDICONTO DI CASSA.

Spese	$55,56
Entrate	32,40
Deficit	$23,16